

## Nota per intervento - Convegno ANP

### ***Manifesto per la scuola & Codice deontologico per dirigenti e docenti***

Il manifesto per la scuola che oggi presentate ha un grande valore per la scuola tutta.

Richiama infatti ogni scuola a trovare un'identità forte, una sua collocazione rispetto ai bisogni degli studenti ed ai territori, attraverso un suo proprio linguaggio, un suo proprio messaggio da proporre, una ragione per credere in quello che dice.

E', il vostro manifesto, un richiamo al mondo della scuola per un forte rilancio dell'autonomia scolastica non intesa come autoreferenzialità, ma come responsabilità nei confronti dei giovani e nel confronto con la realtà sociale in cui la scuola è inserita.

E' un richiamo anche a noi tutti, responsabili istituzionali di una governance che la Costituzione vuole sussidiaria, non più imperniata sulle esclusive prerogative dello Stato e della sua amministrazione gerarchica, ma centrata su un modello poliarchico che trova il suo perno nell'autonomia scolastica.

Perché l'identità ed il messaggio della scuola non si può esercitare senza un'organizzazione funzionale, una organizzazione libera e responsabile che possa effettivamente agire per raggiungere risultati e non per adempiere a procedure amministrative.

In tal senso è quanto mai attuale il vostro richiamo ad una maggiore libertà, rispetto a vincoli di natura amministrativa che di fatto hanno svuotato la legge sull'autonomia. Come si può conciliare una norma così ambiziosa come il DPR 275/99 che prevede perfino l'autonomia di ricerca se all'autonomia scolastica è negata poi l'autonomia nella selezione del proprio personale e nella piena gestione finanziaria?

Dobbiamo quindi dirlo chiaramente: la scelta dell'autonomia potrà raggiungere gli obiettivi di qualità e di sviluppo per i quali è stata pensata, in quanto sarà dotata di risorse da gestire e liberata dai vincoli che impediscono di metterle a profitto. Una reale autonomia organizzativa dei servizi non è solo il corollario di una scuola moderna: ne è la preconditione ed il sostegno indispensabile.

Voi sapete inoltre, meglio di tutti, come anche la governance interna della scuola debba essere cambiata.

Voglio qui esprimere la mia soddisfazione perché siamo finalmente prossimi all'approvazione del testo sull'autogoverno della scuola, di cui sono stata prima firmataria, elaborato poi in modo unificato con altre proposte, in accordo con tutte le forze politiche parlamentari ad esclusione dell'IdV.

Dopo 15 anni dalla Legge istitutiva dell'Autonomia, si concretizza finalmente il percorso di cambiamento dei Decreti delegati che hanno governato la Scuola per quasi 40 anni regolando esclusivamente la dimensione partecipativa.

Una delle principali novità prevista è infatti l'autonomia statutaria delle istituzioni scolastiche che consente di regolare l'istituzione, la composizione e il funzionamento degli organi interni e le forme e le modalità di partecipazione della comunità scolastica. In particolare gli organi sono chiamati a promuovere il patto educativo fra scuola, studenti, famiglia e comunità locale, valorizzando il diritto all'apprendimento e alla partecipazione degli alunni alla vita della scuola e le azioni formative ed educative in rete nel territorio.

A tal fine diventa fondamentale la concorrenza di Stato, regioni e autonomie locali nonché il contributo delle diverse realtà culturali, sociali, professionali e dei servizi, ciascuno secondo i propri compiti e le proprie attribuzioni secondo il principio della sussidiarietà orizzontale.

I nuovi organi delle Istituzioni Scolastiche sono organizzati sulla base del principio della distinzione tra funzioni di indirizzo, funzioni di gestione e funzioni tecniche.

Il Consiglio dell'autonomia diviene organo di governo della scuola, adotta lo statuto, approva accordi e convenzioni, definisce la partecipazione a reti e consorzi e attua il piano dell'offerta formativa.

Rispetto al consiglio dei docenti e delle sue articolazioni intese come sedi in cui si definisce la programmazione dell'attività didattica, la valutazione collegiale dei docenti, il rapporto con le famiglie, la legge indica i principi cui le scuole devono attenersi e demanda le regole di funzionamento allo statuto ed ai regolamenti che ne discendono.

Nel vostro documento richiamate correttamente alla valutazione quale contraltare dell'autonomia, che la mia legge mette al centro, con l'istituzione del Nucleo di Autovalutazione del funzionamento dell'istituto, che affida alle Scuole la responsabilità di autovalutarsi in raccordo con l'INVALSI. L'aspetto significativo verso il superamento di quell'autoreferenzialità radicata nelle nostre scuole, è che il Nucleo di autovalutazione dovrà predisporre un rapporto annuale che sarà reso pubblico e che sarà assunto come riferimento per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa e del programma annuale delle attività, nonché della valutazione esterna della scuola realizzata secondo le modalità che saranno previste dallo sviluppo del sistema nazionale di valutazione. Con questo provvedimento normativo l'attuazione a regime della Valutazione entra a pieno titolo nelle Scuole.

Ma c'è qualcosa di più, che fino ad oggi è stata una grande mancanza. Proprio perché il modello di governo del sistema scolastico oggi è distribuito tra Stato, Regioni, Enti Locali ed autonomie scolastiche, non può mancare una forma di rappresentanza delle scuole che interagisca direttamente con gli altri soggetti istituzionali.

Con questa legge nasce così una rappresentanza istituzionale nazionale delle scuole autonome, il "Consiglio delle autonomie scolastiche", organo di partecipazione e di corresponsabilità tra Stato, Regioni, Enti Locali ed Autonomie Scolastiche nel governo del sistema nazionale di istruzione. Tale organo garantisce la tutela della libertà di insegnamento, la qualità della scuola italiana e la autonomia delle Istituzioni Scolastiche.

Anche a livello regionale le Regioni devono definire strumenti, modalità ed ambiti territoriali delle relazioni con le autonomie scolastiche e per la loro rappresentanza.

In tale contesto possono istituire la Conferenza regionale del sistema educativo, scolastico e formativo, stabilendone la composizione e la durata, con lo scopo di parere sugli atti regionali d'indirizzo e di programmazione sul sistema educativo.

Le Regioni possono inoltre costituire Conferenze di ambito territoriale che sono il luogo del coordinamento tra le istituzioni scolastiche, gli Enti locali, i rappresentanti del mondo della cultura, del lavoro e dell'impresa di un determinato territorio.

Vi è poi la questione decisiva del personale docente della scuola.

Condivido pienamente quanto voi chiedete, e cioè che “I dirigenti scolastici debbono poter esercitare le loro attribuzioni e la loro responsabilità attraverso strumenti idonei di reclutamento e di valutazione del personale”.

Il giorno stesso in cui mi sono insediata come Assessore all’istruzione in Regione Lombardia abbiamo approvato una proposta di legge regionale, poi approvata dal Consiglio, dove volevamo sperimentare – in accordo con lo Stato - una modalità di selezione del personale docente con incarico annuale attraverso un concorso di scuola o reti di scuole.

Purtroppo anche questa modesta iniziativa è stata ritenuta intollerabile dal Governo che ha deciso di impugnare la legge regionale davanti alla Corte Costituzionale.

L’ho già detto pubblicamente e lo voglio ripetere chiaramente al Ministro: la scelta fatta con questo concorso per docenti è intempestiva e dannosa.

Sono convinta che il Ministro sia in buona fede quando dice di voler aprire le porte a docenti giovani e a selezioni meritocratiche ma con tutta evidenza ha avuto cattivi consiglieri che gli hanno suggerito di utilizzare uno strumento vecchio e superato dalla legislazione degli ultimi anni.

La legge in base alla quale viene bandito il discorso risale infatti agli anni '90 prima che la legislazione della scuola avviasse, si pensava in via definitiva, la formazione iniziale universitaria dei docenti (L. 341/90), e prima della svolta costituzionale dell’autonomia scolastica. Da allora tutti i Ministri dell’Istruzione a partire da Berlinguer e poi Moratti e infine Fioroni e Gelmini non hanno mai messo in discussione il fatto che l’abilitazione ad insegnare dovesse essere conseguita nelle università e non più con “maxi concorsi lotteria”!

Ma c’è di più così come è configurato, il bando di concorso del Ministro Profumo si rivela inutile, dannoso e profondamente ingiusto.

Inutile: perché si rivolge agli abilitati che, ad oggi, sono esclusivamente i docenti delle GAE che hanno già acquisito il diritto all’immissione in ruolo e che hanno un’anzianità anagrafica calcolata su un’età media di 44 anni.

Dannoso: perché, la legge, essendo stata scritta a fine anni '90 prevede l'accesso al concorso non solo di abilitati ma anche di diplomati e laureati che abbiano conseguito il titolo entro gli anni scolastici e accademici 2001/2002, che a quel tempo risultavano essere giovani e con titoli riconosciuti idonei all'insegnamento ma che nel 2012 sono evidentemente anch'essi avanti con l'età (dai 35 anni in su) privi di qualsiasi specializzazione all'insegnamento e in teoria potrebbero non aver mai neanche fatto un giorno di supplenza.

Ingiusto: perché proprio in questi giorni si stanno concludendo le selezioni di merito per l'accesso a 23000 posti di TFA nelle università che con 400 ore di formazione in aula pari a 19 CFU di tirocinio, abiliteranno all'insegnamento questa volta sì giovani laureati e supplenti che finora non avevano potuto abilitarsi.

A questa categoria di laureati si nega l'accesso al concorso e per di più non si garantisce un futuro sbocco professionale.

Dunque nella migliore delle ipotesi, dato anche il tipo di prove prevalentemente tecnologiche, con il concorso Profumo saliranno in cattedra docenti più che maturi per non dire vecchi, già noti alla scuola perché abilitati o sconosciuti ma tecnologicamente attrezzati.

Occorre prevedere immediatamente un risarcimento per i 23000 meritevoli che si apprestano a frequentare il TFA: si proceda immediatamente a rivedere le modalità di reclutamento, collegandolo fortemente al percorso universitario di abilitazione – come era originariamente stato pensato dal Ministro Moratti – dando inoltre maggior ruolo alle scuole nella selezione dei docenti.

Contestualmente aggiornare le classi di concorso, non più congrue rispetto agli ordinamenti scolastici.

E infine bandire un nuovo concorso, con selezione effettuata direttamente dalle scuole, rivolto ai giovani usciti dal TFA.

Il confronto internazionale ci dovrebbe insegnare qualcosa anche sulle modalità di

reclutamento.

In Finlandia, Paese di nota eccellenza scolastica, il reclutamento avviene presso la scuola su bando del singolo istituto. I docenti abilitati attraverso un percorso universitario ad hoc si possono candidare e vengono esaminati da una commissione presieduta dal dirigente della scuola. Così avviene anche, con ottimi risultati, nelle Charter Schools degli Stati Uniti (sulle quali ha puntato anche la politica di Obama) nelle Friskola svedesi (che da almeno un decennio hanno attirato l'attenzione internazionale), nelle Trust schools inglesi dove lo staff scolastico è alle dipendenze delle scuole stesse.

Dovremmo imparare che per essere efficace, la governance del sistema scolastico dovrebbe, dunque, essere improntata alla sussidiarietà, con un livello nazionale e regionale garanti dei requisiti di abilitazione ed un livello gestionale vicino alle esigenze dell'utenza.